

Benedetto XVI

Il mio testamento spirituale



29 agosto 2006

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capi-

sco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare

il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche

solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

[Testo originale: Tedesco]

Benedetto XVI Il Papa teologo

Rimanete saldi nella fede

Fabio Zavattaro

C'è un *fil rouge* che attraversa tutto il pontificato di papa Benedetto XVI, rappresentato dai tre libri su Gesù di Nazaret: il primo iniziato poco prima della sua elezione a successore di san Giovanni Paolo II; l'ultimo concluso nell'estate del 2012, quando già stava pensando alla sua rinuncia.

Forse è proprio questa la chiave di lettura dei quasi otto anni di ministero del Papa teologo, già prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, tanto che nel suo testamento spirituale, dove forte è la sua umiltà e umanità, Benedetto XVI scrive: "rimanete saldi nella fede. Non lasciatevi confondere" perché "Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita, e la chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il suo corpo".

La sua elezione, in quel 2005, non ha stupito più di tanto, perché a molti era sembrato il naturale successore di papa Wojtyła, al cui fianco era dal 1982 fino alla morte.

Sorprende, forse, il fatto che gli elettori nel Conclave abbiano scelto l'unico cardinale creato da Paolo VI.

Un pontificato, un Papa che sorprenderà disse, quasi profeticamente, il cardinale Carlo Maria Martini all'indomani dell'elezione.

E in effetti non sono mancate sorprese nei sette anni, dieci mesi e nove giorni che racchiudono il tempo del 265mo successore di san Pietro. E, forse, la prima 'sorpresa' sono le parole che prepara per la riflessione alla *Via Crucis* del 2005 quando scrive: "quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio,

dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!" Parole che, in un certo senso, anticipano la sua azione decisa contro la pedofilia e l'abbraccio alle vittime degli abusi.

Un'altra 'sorpresa' accade nel giorno in cui va a L'Aquila, ventidue giorni dopo il terremoto del 2009, e si reca presso la basilica di Santa Maria di Collemaggio ferita anch'essa dalle scosse telluriche.

Attraversa il portone della basilica, compie pochi passi per fermarsi davanti la teca con i resti del monaco eremita benedettino Pietro del Morrone eletto pontefice nel luglio del 1294 con il nome di Celestino V, il Papa del "gran rifiuto" come lo chiama Dante nella sua Divina Commedia.

E fin qui non ci sarebbe nulla di straordinario; poi, dopo una breve preghiera silenziosa, Benedetto XVI si toglie il Pallio che ha indossato il giorno d'inizio del suo Pontificato, il 24 aprile 2005 davanti al sepolcro di San Pietro nella basilica vaticana, e lo pone sulla teca di cristallo.

Ecco il gesto che segna la storia di quel momento e si proietta in avanti. Passeranno quattro anni da quel gesto, unico e ricco di significati, alla rinuncia dell'11 febbraio 2013. Rinuncia che è un grande momento di umiltà e non una fuga, un abbandono, come spiega il 27 febbraio 2013: "non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, conferenze. Non abbandono la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro".

Un Pontificato spesso non capito dal mondo



dei media, spesso travisato, come nel caso della lezione tenuta nella 'sua' università a Ratisbona in cui la frase scelta per costruire la riflessione sul rapporto tra cristianesimo e islam — è il dialogo tra l'imperatore Manuele II e il dotto arabo, la fede portata con la spada — è passata come sua posizione, creando dure prese di posizione e manifestazioni nel mondo musulmano costate la vita a una religiosa cattolica.

Come non fermarsi a riflettere sulle sue encicliche — la *Caritas in veritate*, *Spe salvi* e *Deus caritas est* — sui suoi discorsi chiave del Pontificato — al Collegio dei Bernardini a Parigi, a Westminster Hall a Londra, al Bundestag il Parlamento tedesco a Berlino — dove ha affrontato il tema delle radici dell'Europa e, nel luogo simbolo della più antica democrazia e nella sede della "locomotiva" economica del vecchio Continente, il rapporto tra fede e politica, perché una democrazia "senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"; la verità, disse al Bundestag, non è "determinata dalla maggioranza" né può variare "a seconda dei diversi equilibri politici"; e sempre in Germania, a Friburgo, parla di una chiesa che deve demondanizzarsi.

È il 24 settembre 2011 quando dice al Comi-

tato centrale dei cattolici tedeschi: "la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace".

Come non ricordare ancora la sua attenzione costante al dialogo ecumenico e interreligioso, nonostante "incidenti", e al dialogo con il mondo laico e non credente.

Il Papa teologo ci ha lasciati nel giorno in cui la Chiesa celebra il *Te Deum*, momento di ringraziamento al Signore per i doni ricevuti. E proprio nella sua ultima udienza del mercoledì "l'umile e semplice operaio nella vigna del Signore", così sintetizzava il suo Pontificato: "il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate e il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare".